

LE DONNE TURCHE

DI **ARIANNA BOLOGNA** 14 ANNI, **JESSICA ROSA** 13 ANNI

In alcuni paesi del mondo come la Turchia la donna viene ancora discriminata e ha una posizione subordinata rispetto a quella dell'uomo. Recentemente la ministra turca per la Famiglia e gli Affari Sociali, Fatma Şahin, ha dichiarato che negli ultimi quattro anni in Turchia 666 donne sono state uccise. Un dato questo agghiacciante se si pensa che in realtà questi numeri sono sicuramente più alti. Secondo i dati del Ministero turco, nel 2009 sono state uccise 171 donne, 177 nel 2010, 163 nel 2011 e 155 nel 2012. I carnefici non sono solo i mariti, ma anche parenti molto stretti delle vittime, padri, fratelli, cugini. Gli omicidi avvengono solitamente in zone rurali della Turchia, ma anche nella Istanbul occidentale. Le organizzazioni non governa-



SEGUE A PAGINA 2

SPORT

La Boxe a L'Aquila

DI **MARCU CRISTIAN**, 15 ANNI

La boxe è un'arte antica di combattimento conosciuta e praticata sin dai tempi dei Romani. Essa è arrivata anche a L'Aquila grazie agli Inglesi e grazie a Giovanni Colecchi nel 1966.

Sin da allora si pensava che fosse uno sport al quale solo la gente asociale e con problemi familiari poteva partecipare e praticare. Molti cultori dello sport hanno affermato che anche la boxe, come il karate, è una disciplina che allena non solo il fisico ma

SEGUE A PAGINA 2

SLAVINA A CAMPO IMPERATORE

DI **DONATO PORRELLI**, **FILIPPO NARDIS** E **GIULIO RAUSA**, 12 ANNI

Il ventotto gennaio, a Campo Imperatore, una slavina ha travolto il 33enne medico aquilano Mario Celli mentre faceva un impegnativo fuoripista.

Il giovane è finito sotto una spessa coltre di neve e il primo a soccorrerlo è stato il fratello Paolo, grazie all'Arva (l'apparecchio per la ricerca di persone travolte da valanga) di cui ambedue erano muniti. A prima vista si pensava che fosse deceduto ma il ragazzo è riuscito a sfuggire alla morte sicura, dopo più di un'ora di un massaggio cardiaco con l'ausilio dei due paramedici Gianluca Facchetti del "San Salvatore" e del Soccorso Alpino e Nadia Garbuglia del 118, che con il defibrillatore e con manovre manuali salvavita hanno cercato di rianimare il ferito, apparentemente senza riuscirci. È stato poi elitrasmportato all'Ospedale di Teramo dove è deceduto dopo due giorni.

La morte è avvenuta durante il coma a causa di un embolo cerebrale. Ad occuparsi del caso è il pm David Mancini il quale per ora ha aperto un fascicolo contro anonimi.

Ci sarà bisogno di accertare cosa possa aver causato la slavina, se il passaggio degli snowboardisti o un distacco spontaneo della neve.

A Campo Imperatore c'erano diversi cartelli che informavano del divieto di fuoripista e del pericolo valanghe ma nessuna rete di recinzione per evitare il passaggio di intrepidi sciatori. Ciò dimostra che non bisogna mai sfidare madre natura perché si potrebbe andare incontro a gravissime conseguenze.

INTERVISTA

Stranieri in Italia

DI **GIORGIA CHIUMMIENTO** 13 ANNI,
AMIDA SULEJMANI 12 ANNI

Alina Amisu, pakistana, ha 27 anni e vive a Napoli insieme alla sua famiglia.

La sua vita è stata molto difficile perché fin da piccola è stata costretta a vedere molte persone che morivano intorno a sé e pregava ogni notte che lei o qualcuno nella sua famiglia non venisse ucciso da un'esplosione di una bomba o da un attacco improvviso. Inizialmente in Pakistan ha lasciato tutta la famiglia ed è venuta qui nella speranza di avere una vita migliore.

SEGUE A PAGINA 2

CONTINUA DALLA PRIMA:

Stranieri in Italia

All'inizio aveva paura che la criticassero per la sua religione e per la sua cultura, fortunatamente però ha conosciuto molti italiani che l'hanno fatta sentire ben accettata e quindi ha deciso di restare qui, dove tra l'altro non c'è la guerra. L'Italia insomma le è sembrato il posto perfetto per vivere e così ha pensato di portare qui anche la sua famiglia. Il loro trasferimento in Italia voleva dire sentirsi liberi di vivere serenamente senza aver paura, cosa che nel loro paese non era più possibile. Qui ha trovato un lavoro e di

questo è molto orgogliosa: è molto felice di esser venuta nel nostro paese.

H : *Avevi paura di non rivedere più la tua famiglia?*

A : No, io ho sempre creduto in me stessa e nelle mie capacità di aiutare la mia famiglia. Certo, avevo paura che potessero morire a causa della guerra o che si ammalassero ma avevo le idee chiare e ho fatto quello che mi sembrava necessario per sopravvivere.

H : *Problemi con la lingua italiana?*

A : Io ci ho messo tantissimo tempo a capirla perché non l'avevo mai sentita o studiata e quindi cercavo di capire

qualcosa sentendo la televisione e socializzando con le persone che mi hanno aiutato a impararla.

H : *Da quando sei venuta in Italia sei ritornata nel tuo paese? E se ne avessi la possibilità lo faresti?*

A : Non sono mai tornata nel mio paese e credo che non ci tornerei. Ogni giorno sento al telegiornale che ci sono esplosioni che causano migliaia di morti.

Speriamo che la storia di Alina possa servire a tutti noi per riflettere e per capire quante persone nel mondo sono costrette a vivere in mezzo a mille difficoltà e sofferenze.

CONTINUA DALLA PRIMA

Le donne turche

tive inoltre sostengono che molti crimini che avvengono tra le mura domestiche non vengono denunciati e che quindi nei dati dovrebbero essere inseriti anche tanti suicidi.

Ancora oggi, nel 2014 la violenza sulle donne è un problema molto serio e alla violenza si aggiunge più in generale una forte discriminazione nei loro confronti. Il governo della Turchia infatti ha un'impostazione conservatrice e vuole che la donna si limiti a fare la moglie e la madre in casa. Le donne sono discriminate sia nell'ambito professionale che in quello sociale e familiare e lavorano duramente ma economicamente non raggiungono mai i livelli degli uomini.

La condizione di inferiorità si evince anche dal fatto che nei posti pubblici spesso gli spazi riservati alle donne sono ben distinti da quelli riservati agli uomini come accade per esempio sugli autobus e addirittura nelle piscine olimpioniche.

Negli ultimi anni, però, la situazione sta cominciando a cambiare perché le donne non sono più d'accordo e si stanno ribellando a questa condizione di sudditanza diventando protagoniste della *'la primavera turca'*. Sono scese nelle strade della città come Instambul e Ankara e hanno sfidato le forze dell'ordine per manifestare con forza il loro dissenso.

Ci uniamo alle donne turche e le sosteniamo, convinti che la difesa dei diritti umani e della libertà dell'individuo, maschio o femmina che sia, siano diritti INVIOLABILI.

CONTINUA DALLA PRIMA:

La Boxe a L'Aquila



anche la mente, visto che sopra al ring, dove due pugili si affrontano, non vince sempre quello più forte ma anche quello più preparato psicologicamente.

È uno sport ormai praticato da moltissimi universitari, professionisti affermati e in genere dai ragazzi di qualsiasi estrazione sociale, grazie anche ai costi contenuti.

La boxe, inoltre, rappresenta anche uno strumento di sfogo e di recupero per i giovani più problematici o che vivono in realtà familiari e sociali più complicate.

In questo senso lo sport diventa per i giovani un'alternativa a scelte di vita sbagliate, perché trasmette valori quali la lealtà e il rispetto.

Questa attività ha avuto la sua importanza e la sta avendo tuttora anche a L'Aquila grazie soprattutto al maestro Roberto de Melis che ogni anno organizza esibizioni e allena i suoi allievi con gioia e serietà.

Grazie alle manifestazioni organizzate l'anno scorso la palestra si è classificata 198ª su 650 palestre in tutta Italia e quest'anno è tra le prime cento. Importante è anche il gran numero di iscritti registrati nel 2014: più di cinquanta a L'Aquila e undici a San Demetrio.

Si spera che col passare del tempo sempre più gente si interessi alla boxe, senza pensare che questo sport induca alla violenza e alla aggressione.

Quando l'idolo non è valido

DI **ELSA PEZZUTI**, 15 ANNI

La società moderna in cui viviamo, ormai basata sul conformismo, punta sempre più spesso i propri riflettori sullo spirito della competizione, sulla "necessità" dell'apparire e dell'emergere. Si tocca così una complessa tematica oggi oggetto di critiche e discussioni: l'idolatria.

Questa consiste nell'adorazione di un personaggio famoso (un cantante, un attore, un esponente dello sport ...) a tal punto da farne un idolo, una guida da seguire. Non sempre però queste celebrità ci conducono sulla giusta via e non sempre possono essere considerate un esempio. Eclatante è il caso di Justin Bieber, idolo delle teenagers

di tutto il mondo, la cui vita da diciannovenne sembra apparire, alla luce dei recenti avvenimenti, spericolata e poco educativa. Il 30 dicembre 2013 ha aggredito, con l'aiuto dei compagni, l'autista di una limousine e per questo dovrà andare in Tribunale in Canada il prossimo marzo. Inoltre, la perquisizione del suo appartamento, dovuta agli atti vandalistici da lui compiuti nei confronti dei vicini, ha portato alla scoperta di cocaina all'interno dell'abitazione. Come se non bastasse, il 25 gennaio 2014 è stato arrestato a Miami per guida in stato di ebbrezza, patente scaduta e partecipazione a corse clandestine. Per tutte

queste "malefatte" sono state raccolte oltre 100mila firme sul sito della Casa Bianca per espellerlo dagli U.S.A. Cosa ben più inaccettabile è la reazione delle fans accanite, che giustificano, anziché aprire gli occhi, un così indignitoso comportamento che potrebbe anche influenzare negativamente i giovani. Justin Bieber può sicuramente essere un'icona della musica ma di certo non un modello di comportamento. I giovani insomma dovrebbero ispirarsi a personaggi eticamente più validi, che siano rappresentativi di valori quali giustizia, amore e uguaglianza tra i cittadini.

CONCERTO A L'AQUILA

DI **MARCO BARONE** E **SILVIA PORRELLI**, 13 ANNI

Venerdì 14 Febbraio alle ore 18,30 presso l'Auditorium del Parco di L'Aquila, si svolgerà un concerto organizzato dal direttore artistico dell'Associazione Culturale Amiternum, Federico Cardilli. Verranno eseguite musiche di Brahms, Schumann e Vieuxtemps per viola, suonata da Aida Carmen Soanea, e pianoforte, suonato da Giovanni Cardilli. Aida Carmen Soanea è la violista del Quartetto Delian, ma allo stesso tempo conduce anche attività da solista facendo concerti con orchestre o in altre formazioni musicali. Giovanni Cardilli è un pianista aquilano che collabora come pianista accompagnatore con il Conservatorio "A. Casella" di L'Aquila ed è un membro fondatore dell'Associazione Culturale Amiternum, organizzatrice della rassegna "Pomeriggi Musicali 2014". Inizialmente i brani che verranno eseguiti saranno "Scherzo dalla Sonata F.A.E." di J. Brahms, "Adagio e allegro" di R. Schumann e "Sonata n° 1 per viola e pianoforte" di N. Rota. Successivamente, dopo un breve intervallo, si proseguirà con "Danze Rumene" di B. Bartòk, "Elegia" di H. Vieuxtemps e infine "Konzertstücke per viola e pianoforte" di G. Enescu.

Abbiamo fatto un'intervista al Direttore Artistico di questa formazione musicale, Federico Cardilli, violinista e membro fondatore del Trio Amiternum.

D: Da quanto tempo suona il violino e come è nata questa passione?

R: Suono il violino da quando avevo otto anni. La passione è nata perché mio padre, appassionato di musica, a cinque anni mi regalò un violino e da quel momento, un po' per gioco, un po' per curiosità, mi sono avvicinato al violino.

D: Dopo la scuola dell'obbligo si è iscritto all'università o ha continuato a studiare il violino?

R: Ho continuato a studiare il violino, sebbene abbia continuato a studiare tre anni e mezzo al DAMS a Roma.

D: Che emozioni prova quando si esibisce davanti al pubblico per un concerto?

R: Inizialmente tensione poi, salito sul palco, cerco di concentrarmi sulla musica e comunicare emozioni suonando. Per me, il momento di maggior appagamento arriva dopo l'ultima nota con l'applauso del pubblico.

D: La sua carriera professionale è stata semplice oppure ha avuto difficoltà ad affermarsi?

R: La mia carriera è appena cominciata e le difficoltà sono molte perché la concorrenza è fortissima e gli spazi per esibirsi sono sempre di meno.

D: Cosa significa per lei suonare il violino?

R: Per me il violino è essenziale alla mia vita come lo è respirare.



Pomeriggi Musicali

DUO VIOLA E PIANOFORTE
Aida Carmen Soanea, viola
Giovanni Cardilli, pianoforte

musiche di Brahms, Schumann, Vieuxtemps

L'Aquila, Auditorium del Parco
Venerdì 14 Febbraio 2014, ore 18.30

Biglietto Intero €10.00 - Ridotto €5.00

Associazione Culturale Amiternum
www.amiternum.org info@amiternum.org
www.facebook.com/amiternum

Il 19 gennaio il teatro Nobel per la pace di S. Demetrio ha ospitato lo spettacolo "Il melo selvatico", prodotto da Arti e Spettacolo, con testo di Roberto Melchiorre, musiche di Sandro Paciocco e regia di Giancarlo Gentilucci.

Lo spettacolo tratta del senso di smarrimento di chi ha vissuto una tragedia, di chi ha perso tutto e non riesce più a trovare una motivazione per la quale valga la pena di combattere situazione, questa, molto simile a quella vissuta dagli aquilani nel post terremoto. Lo spettacolo racconta di un viaggio alla ricerca di orizzonti resi inarrivabili dall'impossibilità di ritrovare ciò che non esiste più e indaga lo stato d'animo dei due viaggiatori alla ricerca di una perdita parte di sé che, dopo un lungo viaggio verso la conoscenza dell'animo umano, si arrendono come annoiati dalla vita, sino ad addormentarsi in un'incoscienza "morte dei pensieri".

Uno degli attori interpreta il ruolo di un ragazzo che ha perduto la rabbia, la passione e la grinta tipiche della sua età, l'altro invece è un adulto determinato e sicuro di sé e insieme cercano i motivi della tragedia che li ha colpiti. Grazie all'incontro con chi ha vissuto le stesse esperienze però, i due comprenderanno che è ingiusto rassegnarsi, perché a questo mondo c'è bisogno anche di te, di me e di noi, che dobbiamo "muoverci", perché è arrivato il momento di agire. Domani sarà tardi e non ci saranno seconde opportunità. Dobbiamo iniziare a ricostruire il nostro futuro, facendo in modo che le nostre piccole-grandi realtà non rimangano inascoltate, gridando al mondo ciò che pensiamo, senza mentirci per timore di rivelare a noi stessi le nostre paure. Dobbiamo farlo insieme, attraverso la cultura, la responsabilità sociale, il rispetto di sé e degli altri e, perché no, anche attraverso i sogni.

L'autore Roberto Melchiorre ci ha concesso questa intervista:

D: Perché, secondo lei, dopo una grande delusione si perde la speranza?

R: Perché la speranza non è infinita, è un sentimento che non dovrebbe mai terminare, però c'è un momento in cui finisce, soprattutto quando alla tragedia provocata si aggiunge il tradimento degli uomini.

D: Uno degli attori ha detto: "Il dolore divide tutto." Cosa significa?

IL MELO SELVATICO

DI CERCARELLI SILVIA,
PALLOTTA CRISTIANA
E CIANCONE ELENA, 14 ANNI



R: Noi pensiamo che quando accade una disgrazia le persone si uniscono per farsi più forza ma questo succede solo all'inizio, quando tutti soffrono, poi si comincia a litigare perché si devono superare delle difficoltà e non tutti sono in grado di farlo. Magari si cerca un responsabile, come del resto succede anche a L'Aquila.

D: A volte si comprende troppo tardi che è il momento di agire, di "muoversi": a quel punto cosa si prova?

R: In questo momento ci rendiamo ancora conto del fatto che dovremmo reagire per non sprofondare nel baratro ma rimaniamo fermi. C'è l'impressione che ognuno tenda a preservare la propria situazione. Ovviamente i primi a dover reagire, a dover imporsi e a dover esporre la propria opinione sono i giovani che nello stare fermi hanno tutto da perdere.

D: Perché, a suo parere, il più delle volte l'uomo crede di possedere il mondo quando in realtà ne è solo ospite?

R: Perché ciò è dettato dalla presunzione di tutti noi. In fondo ogni uomo si sente immortale, onnipotente e pensa di avere a disposizione tutto, dalle piante del giardino sotto casa a tutto quello che c'è intorno. Poi quando la natura si muove, si agita, allora si pensa che la colpa sia sua. Un terremoto invece è una cosa normalissima, come fosse uno sbadiglio della terra. Non dovremmo meravigliarci se la terra si muovesse, se il mare si alzasse o se i fiumi straripassero dai loro letti, la natura è così. Siamo noi che erroneamente pensiamo di averla dominata e domata.

D: E' vero quindi che molto spesso siamo succubi delle nostre convinzioni?

R: Sì, infatti la scena dello spettacolo alla quale tengo di più è quella in cui l'attrice recita: "Per avere ancora speranza, bisogna soprattutto vedere là dove non vediamo di solito." Bisogna cambiare punto di vista, mettersi in discussione, pensare che forse abbiamo sbagliato tutto e ricominciare da capo. L'unica soluzione è non rimanere sulle proprie posizioni quando si comprende di essere nel torto e cambiare, cercando di vedere le cose anche dal punto di vista di chi non la pensa come noi. Ora forse, l'unica possibilità che abbiamo per uscire da questa palude che ci immobilizza, è quella di cambiare lo sguardo, di metterci in discussione sempre, perché è in questo modo che si diventa persone migliori.

D: Per avvicinarsi all'animo umano c'è davvero bisogno di "tecnica" come diceva l'attore, o a volte basterebbe solo vivere ed essere persone?

R: Una delle intenzioni che avevo era quella di comunicare che la cultura è una possibilità di salvezza. Alla fine dello spettacolo infatti l'attore dice: "E' un poeta, un filosofo." La bellezza: immaginate se l'uomo avesse a cura la bellezza! Costruirebbe meglio tutto, farebbe ogni cosa come va fatta, perché la bellezza sono le opere d'arte, le strade, le persone, quindi sono la cultura, la poesia, la letteratura che ci salvano, il resto non rimane.

D: E' vero che per crescere bisogna anche provare rabbia, tristezza e delusioni?

R: Assolutamente, la crescita non è una strada dritta, è piena di momenti di contraddizione e di lotta. E' attraverso il combattimento di battaglie e le sconfitte che si matura.

D: Spesso ci si perde, si smarrisce la strada, però è anche vero che si perde solo colui che è curioso, che è innamorato della vita. Allora vale la pena perdersi?

R: Sì, infatti il protagonista si perde perché vuole imparare, vuole sapere. Perdersi per conoscere è bellissimo e meraviglioso. La perdizione sbagliata è quella che ci fa intraprendere la "cattiva strada", perché quello è uno smarrimento ed è completamente diverso. Quando si fa un viaggio e ci si perde, si esplorano paesaggi che non si sarebbero mai conosciuti e si vedono cose che non si erano mai incontrate mai. Perdersi quindi è un'occasione.